

via generale, siano ammissibili e quali no, con una discussione vivace, per es. quanto alle pene privative della libertà. Ma per subire una pena occorre un'incriminazione, e di qui lo studio delle varie colpe disciplinari, dei loro limiti e del loro rapporto con la finalità dell'istituzione. Vi è poi il problema della proporzione tra la pena e la gravità del fatto, che mette in causa le delicate questioni delle diminuenti e delle aggravanti. La trattazione entra infine nel regno della più stretta tecnica con lo studio della procedura disciplinare, per riuscire al problema del controllo sull'esercizio del potere disciplinare da parte dei tribunali, sulla sua giustificazione e sulla sua portata.

Un'opera completa dunque? Posto che essa è la prima del genere, il recensore può anche rispondere di sì, mentre il critico si riserva, al solito, di aderire pienamente alla trattazione e a tutte le sue conclusioni, ad un esame più appropriato che la semplice lettura. Comunque un precedente e una fonte di consultazione ineliminabile per ogni successiva elaborazione del bellissimo tema.

A. AMORTH

R. SHONLE CAVAN and C. HOWLAND RANCK, *The Family and the Depression*, un vol. di pagg. 200, Chicago, The University Press, 1938.

Sotto gli auspici del Comitato per le ricerche sociali dell'Università di Chicago e dell'Istituto dell'Illinois per gli studi sulla gioventù, le autrici — una specializzata in sociologia e l'altra in psichiatria — hanno compiuto uno studio circa gli effetti della crisi su un gruppo di cento famiglie. Questo libro ne espone con ordine e chiarezza le modalità e i risultati.

Dalla sua lettura si ha l'impressione dell'accuratezza dell'indagine, e si deducono gli sforzi compiuti dalle due autrici per attenuare il più possibile le difficoltà e gli errori derivanti dal numero troppo limitato delle famiglie prese in esame. È soprattutto questa circostanza che riduce di molto il valore dello studio, d'altro canto interessantissimo.

Il metodo adottato è stato quello di seguire ognuna delle cento famiglie ricostruendone monograficamente la storia, nel periodo precedente alla crisi, nelle reazioni da questa provocate e, infine, nell'atteggiamento definitivo di fronte ad essa; l'ultimo capitolo della parte centrale del volume espone infatti le « reazioni tipiche delle famiglie di fronte alla crisi », e le autrici giungono perfino a costruire una tavola statistica riassuntiva, della quale però esse stesse pongono in rilievo, se non l'artificiosità per lo meno il carattere di semplice approssimazione.

Interessanti i capitoli finali dedicati: all'influenza della crisi sull'atteggiamento dei giovani in età matrimoniale, ai trasferimenti di abitazione causati dalla crisi e agli studi di altri autori riguardanti gli effetti della crisi sulle famiglie. Giustamente le autrici dedicano un'attenzione particolare al noto studio di R. C. ANGELL, *The Family Encounters the Depression*, che, pur essendo basato su criteri metodologici diversi, giunge alle stesse conclusioni, del resto intuitive: le famiglie dotate di una salda costituzione fin prima della crisi l'hanno superata senza sostanziali alterazioni nella loro compagine; le famiglie già disorganizzate sono cadute, invece, per effetto della crisi, in pieno sfacelo economico e morale; le famiglie intermedie, cioè, per così dire, in equilibrio instabile, sono passate ad uno stadio di debilitazione più o meno accentuata e più o meno cronica.

Il volumetto è corredato da una bibliografia nella quale sono citati cinquanta libri o articoli riguardanti l'argomento preso in esame.

F. LOFFREDO

GEOGRAFIA POLITICA ED ECONOMICA

P. LANDINI, *Il tè*, Monografia geografico-economica, un vol. di pagg. 89, Roma, Pubblicazioni dell'Istituto di geografia della R. Università, 1937.

In questo volumetto compilato con diligenza l'A. ha raccolto numerose notizie di carattere merceologico ed economico ed un abbondante materiale statistico sulla produzione e sul commercio del tè. Il geografo vi potrà attingere largamente per un'elaborazione geografico-economica dell'argomento. L'A. si dilunga per ogni

Paese produttore in una descrizione geografica, che però non compensa la mancanza di un'indagine circa le influenze antropiche e sociali della coltivazione del tè sulle popolazioni indigene e sulla struttura geografico-economica dei Paesi coltivatori. Anche i caratteri geografico-economici dei grandi mercati non sono approfonditi. Salvo che nella parte descrittiva manca perciò al lavoro un vero carattere geografico-economico.

Peccato infine che la mancanza di citazioni a piè di pagina non consenta al lettore il rinvio all'abbondante bibliografia pubblicata in appendice al volumetto.

E. MASSI

F. POLACCO, *Indagine sulla coltivazione del castagno da frutto in Italia*, un op. di pagg. 31, Roma, Istituto Centrale di Statistica, 1938.

Undici tabelle statistiche e una serie di prospetti e di diagrammi illustrano in modo efficace ed esauriente la coltivazione del castagno da frutto in Italia. Le tabelle portano le cifre assolute e percentuali, distinte per circoscrizioni, sulla superficie dei castagneti (in cui si distingue la superficie soggetta a vincolo forestale), sulla densità delle piantagioni (piante per ettaro) e sulla consistenza del patrimonio castanile, sulla sua diminuzione e sulle cause di tale diminuzione (dal 1929 al 1936), sulla distribuzione del castagno per zone di vegetazione, sulla produzione di castagne fresche, sulle varietà coltivate, sull'epoca di maturazione e sulle malattie della pianta (diffusione del « mal dell'inchiostro »).

Intorno al 1900 il Marengli stimava la superficie a castagneto in 411.501 ha e la produzione in 2.633.000 q.li. Nel 1910 la coltivazione figura per 652.190 ha e 6.075.100 q.li. Il catasto agrario del 1929 dà per i castagneti da frutto 483.584 ha e 5.940.959 q.li di castagne fresche raccolte. Presentano la maggior superficie relativa la Liguria, la Toscana e la Calabria; passando alle provincie Massa e Carrara e Lucca. La più estesa superficie a castagneto spetta invece alla Toscana (Massa e Carrara e Lucca oltre metà della totale), seguita dal Piemonte (Cuneo con quasi tre quarti della totale). Quasi il tre quarti della superficie totale a castagneto è sottoposto al vincolo forestale. La densità media generale nelle culture specializzate è di 126 piante per ettaro, negli altri boschi è di 59 piante. L'Italia occupa il primo posto nell'esportazione delle castagne: nel 1937 se ne esportarono 326.680 q.li per un valore di 39 milioni di lire.

Sobrio e interessante è il testo illustrativo e numerose le voci bibliografiche citate. L'illustrazione dei dati statistici è completata da una serie di notizie tecnico-economiche sulla castanicoltura. Con questo studio il Polacco ci ha fatto conoscere un'importante branca dell'agricoltura di molte provincie italiane, della quale si avevano fino a ieri notizie incomplete ed imperfette.

E. MASSI